LE IMPRESE

Dettori: l'edilizia è inserita in una filiera complessa
60 giorni per tornare a regime, molti non ce la faranno
Appello per le nuove opere. La Cgil: sicurezza cruciale

«Non si riapre premendo un pulsante Il pubblico deve investire nei cantieri»

Il settore

● In periodi normali, sono circa 55 mila i lavoratori iscritti alla cassa edile di Milano, Monza e Lodi. Ma i volumi di occupazione nelle costruzioni sono molto più alti, per effetto di una quota consistente di lavoro nero

● Da quando è scattato il blocco delle attività, tutti i cantieri si sono fermati, con poche eccezioni legate a lavori stradali, in strutture sanitarie e poco altro. Da qualche giorno è ripresa l'attività anche lungo la M4

Da quando è stata inventata, la gru è uno dei simboli più riconosciuti di un economia che si muove, di un territorio che cresce. Ma non è certo per questo aspetto icastico che, adesso, il tavolo regionale per lo sviluppo punta proprio sui cantieri per segnare il primo passo della ripartenza. «Le costruzioni muovono l'intero sistema economico — sottolinea infatti il presidente degli imprenditori edili milanesi Marco Dettori — perché attorno a un cantiere gravitano trasporti, finanza, ristorazione, manifattura». E anche l'economia di tante famiglie.

Al momento lo scenario del settore edilizio metropolitano è pressoché desertificato. Niente martelli pneumatici, niente escavatori e gru, impalcature inanimate. A parte pochi cantieri indifferibili — qualche strada, le strutture sanitarie e da poco anche quello della M4 — è tutto fermo per virus. «Nelle settimane passate arrivavano richieste di cassa integrazione al ritmo di 120-150 aziende al giorno — racconta Katiuscia Calabretta, segretaria della Fillea, il sindacato dei lavoratori edili della Cgil — e anche adesso ne arrivano almeno una cinquantina ogni santo giorno. In totale siamo arrivati, soltanto in città, a circa 1.800 richieste». E considerando che, a pieno regime, la cassa edile conta almeno 55 mila lavoratori tra Milano, Monza e Lodi, si può ipotizzare che nell'area metropolitana circa 35 mila famiglie, in questo momento, siano aggrappate alle entrate assicurate da una cassa integrazione, dopo aver consumato tutto quel che si poteva, tra ferie congedi e permessi. E poi c'è il «nero», che nell'edilizia è purtroppo una costante molto invasiva. Ma i caporali non riconoscono ammortizzatori sociali.

Strategia
«Giusto ripartire da qui, perché le costruzioni muovono l'intero sistema economico»

«Crediamo che sia importante ripartire proprio dall'edilizia», dice il governatore Attilio Fontana, dopo il vertice di tutti i soggetti economici della regione che ha sottoscritto l'invito a dare «via libera ai cantieri, a partire da quelli pubblici». Anche gli imprenditori, ovviamente, non vedono l'ora di rimettere in modo i cantieri, ma spiegano anche che — al di là delle misure di sicurezza sanitaria — non sarà un passaggio semplice e dagli esiti scontati. «Nessuno si aspetti che basta dare il via libera e poi, premendo un pulsante, tutto torna in attività come prima — tiene a sottolineare Marco Dettori, a nome dei colleghi costruttori che rappresenta come presidente di Assimpredil Milano, Monza e Lodi — perché un cantiere è inserito in una filiera di manufatti .

La parola

CASSA EDILE

La Cassa edile è l'emanazione delle parti sociali del comparto edile delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza (le sigle aderenti sono Assimpredil Ance e Fenealuil, Filca Cisl e Fillea Cgil). La Cassa gestisce il trattamento economico, previsto dalla contrattazione collettiva di settore per i lavoratori edili, nonché le prestazioni assistenziali integrative del reddito. Nelle province questa istituzione conta oltre 55 mila posizioni (ossia lavoratori)

Stand by L'emergenza sanitaria ha portato al blocco della quasi totalità dei cantieri edili

35
Le migliaia di lavoratori del settore edile dell'area metropolitana milanese che, secondo una stima, attualmente sono in cassa integrazione, dopo aver consumato ferie, congedi e permessi

150
Le richieste giornaliere di cassa integrazione presentate dalle imprese edili a Milano nelle scorse settimane. Secondo la Fillea Cgil città ne sono arrivate in tutto oltre 1.800

Quindi, se anche tutto filasse liscio e ai primi di maggio si riprende a lavorare, per almeno un paio di mesi saremo ben lontani dal pieno regime, anche tre o quattro, e soltanto se non ci saranno ricadute dell'epidemia». E poi, spiega con tono mutato della voce, «non è detto che tutti riescano a rimettersi in piedi». Il punto, per gli imprenditori edili è soprattutto uno: «Non basta assicurare un flusso straordinario di liquidità, ma occorre accompagnarlo con un piano di investimenti, a partire dalle opere pubbliche, perché per sostenere un debito un'azienda ha bisogno di lavorare». E poi restano le ombre dei mercati: a partire da quello immobiliare, da sempre traino delle costruzioni. «Chi si indebiterà per una casa, ora?».

Anche il sindacato guarda con preoccupazione la situazione. «L'unica buona notizia è che da oltre un mese non abbiamo infortuni — premette con amara ironia Katiuscia Calabretta della Fillea Cgil — ma per il resto c'è grande incertezza. Con una fretta inspiegabile è stato riaperto il cantiere della M4, ma noi ci chiediamo più che altro non quando si ripartirà ma come si ripartirà. Perché siamo tutti preoccupati della ripresa dell'economia, ma lavorare in cantiere è complicato, figuriamoci con tutti i dispositivi e le misure di sicurezza sanitaria necessari adesso». Esattamente come si ripete da anni (anche invano) a proposito della prevenzione degli incidenti sul lavoro, in edilizia ci sono due grandi problemi da affrontare: «La formazione, perché ai lavoratori va insegnato l'utilizzo di certe misure e procedure. E poi c'è il grande problema dei controlli: chi e come verificherà che siano osservate le norme su dispositivi di protezione, distanze e sanificazioni?».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barriere divisorie e doppie pulizie: la ricetta dei negozi

«Ci organizziamo per tempo, ma mancano regole certe». C'è chi auspica un rilancio a due velocità

40
I metri quadri in cui il governo stima possano essere presenti tre clienti. Il «Libraccio» ha deciso di alzare la soglia, prevedendo la presenza massima di tre persone in 70 metri quadrati

La Regione Lombardia auspica di riaprire lunedì 4 maggio: cosa ne pensano i commercianti? «Noi siamo pronti», assicura Edoardo Scioscia, tra i fondatori del Libraccio, sette negozi in città e altri 41 in sette diverse regioni. «Martedì abbiamo già aperto alcune librerie in Italia, come quella di Firenze che fa da pilota». Per ripartire in sicurezza i negozi devono seguire le ordinanze di governo e regioni: «Per esempio il decreto del governo autorizza il rapporto di tre persone in 40 metri quadrati: noi ne facciamo stare tre in 70, per dare ancora più tranquillità ad avventori e librai». Quindi ingressi contingentati. E, tra le misure di sicurezza da adottare prima della riapertura, la sanificazione degli ambienti e degli impianti di condizionamento, l'installazione degli schermi in plexiglass alle casse. «Abbiamo comprato una quantità industriale di mascherine chirurgiche: 25 mila per 20 mila euro. Con 470 dipendenti in tutta Italia ci basteranno per un mese», conclude Scioscia.

Bancone Al Macha Café per ora solo attività delivery *(Passaro)*

Tra le varie, e tante, spese da sostenere, i dispositivi di protezione individuale, guanti, gel disinfettante, dispenser, pulizia del negozio due volte al giorno. Enrica Cipelletti, che si occupa della gestione della sicurezza all'interno degli store Cargo e High Tech, spiega: «Il problema è che sulla riapertura non abbiamo indicazioni precise da parte della Regione, ma ci stiamo già muovendo per essere pronti il 4 maggio». Acquistando tutti i dispositivi di sicurezza necessari, prime tra tutti le mascherine: «Abbiamo speso ottomila euro per una fornitura che ci durerà quattro mesi: i nostri 70 dipendenti hanno bisogno almeno di 2.500 mascherine e di cinquemila paia di guanti al mese. E poi gel disinfettante: un ordine da seimila euro di fine febbraio è arrivato solo ieri». Insomma, meglio organizzarsi per tempo «anche se tutto lasciato all'iniziativa responsabile delle aziende», spiega Cipelletti. Auspica aperture scaglionate Antonio Scognamiglio, titolare di otto Macha Café: «Credo sia giusto che le attività dedicate alla somministrazione di cibo e bevande partano a fine maggio. Bisogna dare alle persone il tempo di abituarsi». Adesso è in attività solo un Macha Café per il delivery: «All'inizio della "fase 2" apriremo la metà degli store con metà dei coperti — conclude il ristoratore — spingeremo su asporto e consegne a domicilio».

Laura Vincenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI